



KOHLE

Il tramonto del patriarca sconfitto dalle urne e cacciato dal suo stesso partito

Per Helmut Kohl - 70 anni, capo della Cdu per un quarto di secolo, cancelliere per 16 anni ininterrotti, artefice dell'unificazione tedesca e uno dei padri dell'Europa - l'inizio della fine è cominciato con la sconfitta alle legislative del 27 settembre '97. Ma dopo le dimissioni anche da leader della Cdu, dopo la perdita della cancelleria, Kohl e la Cdu hanno vissuto un anno di inaspettate fortune politiche. Fino al 5 novembre, quando, col mandato di arresto all'ex tesoriere Cdu Walther Leisler Kiep, si è abbattuta la folgore. Era l'inizio dello scandalo dei fondi neri, ma Kohl negava ogni responsabilità assieme al sospetto di corruzione personale e dei suoi governi. Poi, dopo la denuncia dell'ex nemico Heiner Geissler sul sistema dei fondi neri, Kohl ha ammesso, ereditato, il 30 novembre, lo storico «mea culpa» davanti al partito e alle telecamere di tutto il mondo. Il crollo del mito, a cui è seguita l'ostinazione dell'ex cancelliere che, nonostante i ripetuti appelli del suo partito, non ha voluto rivelare il nome dei donatori. Ed è stato costretto ad abbandonare la presidenza onoraria della Cdu.



SCHÄUBLE

L'ex «delfino» nella bufera resterà alla presidenza fino al congresso di aprile

Personalità chiave della Cdu, cresciuta all'ombra di Kohl, Schäuble ha scalato la rampa principale dell'Unione Cristiano Democratica ricoprendo gli incarichi di capo della cancelleria, ministro degli interni, capogruppo Cdu al Bundestag, funzione che riveste dal '91 e ricopre tuttora assieme alla leadership. Dopo aver visto sfumare nel '98 la chance di una nomina alla cancelleria, Schäuble ha raccolto dal settembre dello stesso la leadership della Cdu e la difficile eredità del mito Kohl. Un po' per suo merito, un altro bel po' grazie alla serie di passi falsi compiuti dal governo rosso-verde del cancelliere Gerhard Schröder. Schäuble è riuscito a guidare la Cdu nel '99 ad una strepitosa serie di successi elettorali nelle numerose scadenze, regionali e europee. Oggi, l'ex delfino di Kohl ha fornito spiegazioni su una donazione finita, sia pure per poco tempo, in modo illecito nelle sue mani. Schäuble ha detto di non avere nulla da nascondere e che non intende dimettersi. È possibile che riesca a barcamenarsi nell'incarico, almeno fino al congresso del partito il 9-10 aprile ad Essen.



MERKEL

La grinta di «Angela la dolce» un volto nuovo e pulito per far rinascere la speranza

La speranza della Cdu è una donna dell'est, «Angela la dolce», oppure «la mia ragazza», come la definiva scherzosamente Kohl. Con lo scandalo dei fondi neri, Angela Merkel, la ragazza con i capelli a caschetto e lo sguardo rassicurante è salita ai primi posti del partito e di lei si parla come dell'angelo salvatore della Cdu. Angela Merkel ha 45 anni, è entrata in politica nel '90, è fisica, laureata a Templin (nel Brandeburgo). Agli analisti quasi un reperto della Ddr voluto da Helmut Kohl nel suo governo a mo' di campionario della Germania unita. È stata ministro della famiglia e dell'ambiente e ha sempre goduto dell'affetto del cancelliere. Le calamità provocate dallo stesso Kohl al partito con lo scandalo dei fondi neri (e il suo rifiuto di fare i nomi dei donatori), hanno trasformato la «ragazza» in un leone. In questi tempi difficili Angela schizza da un talk-show all'altro per cercare con la sua voce calma e i suoi modi quieti di spegnere gli incendi. La «Bild» l'ha incoronata sfidante Cdu alla cancelleria nel 2002 al posto di Wolfgang Schäuble. «Usciremo dal tunnel, ce la faremo», rassicura. E la Cdu spera.



La Tangentopoli europea della Cdu

Inchiesta tv: Mitterrand dietro ai fondi occulti dell'ex cancelliere

PARIGI C'era Mitterrand dietro i fondi neri destinati a Kohl? Nessuno a Parigi spende una parola di commento, i giornali della domenica ignorano la notizia. E persino France 2 che con la tv tedesca Ard ha messo il dito nella piaga dei finanziamenti occulti alla Cdu non enfatizza la notizia. L'esistenza di un canale francese che ha foraggiato partiti politici tedeschi attraverso la Elf-Aquitaine con una tangente miliardaria versata per garantirsi l'acquisto di imprese della ex Ddr sembra non stupire nessuno a Parigi: gran parte dei dettagli erano già noti da tempo. Liberation li aveva pubblicati già nel dicembre scorso. E sulle piste tutt'altro che limpide della società petrolifera coinvolta nell'affaire da anni indagano la magistratura svizzera e francese.

Qualcosa di nuovo però c'è, e non è poco. C'è il ruolo del presidente Mitterrand che avrebbe suggerito alla Elf-Aquitaine di finanziare le campagne elettorali di Kohl, amico fidato ed europeista convinto. E c'è anche il dettaglio della quota della megatangente da 85 milioni di marchi che sarebbe finita direttamente nei conti neri dell'ex cancelliere: più o meno un terzo della somma, 30 milioni di marchi.

Nessuno, né Mitterrand né Kohl avrebbero avuto un interesse personale nella vicenda, solo un obiettivo politico. Che per Parigi era quello di avere a fianco una Germania amica saldamente legata all'Europa e per l'ex cancelliere era quello di superare le secche della riunificazione re-



La raffineria della Elf «Leuna 2000», l'industria petrolifera sarebbe coinvolta nei fondi neri a Kohl e sotto il politologo Marc Lazar. Waltraud Grubitzsch/Ansa-Epa

stando in sella. Kohl, non appena Ard ha mandato in onda il suo servizio-inchiesta, non ha esitato a smentire tutto con la stessa fermezza con la quale in queste settimane ha respinto qualsiasi richiesta di scoprire le carte, di fare i nomi dei finanziatori della Cdu. Ma sembra che il canale «francese» non sia stato l'unica risorsa oltre confine per i cristiani democratici. Ieri il Sunday Ti-

mes tratteggiava l'esistenza di un filone britannico, una partita di tangenti manovrate dall'omnipotente trafficante di armi Schreiber e dirottate su partiti tedeschi attraverso il consorzio Airbus. Un mare di soldi dei quali non è rimasta traccia, nemmeno nel rapporto dei revisori dei conti sottoposto ieri all'esame della Cdu. L'acquisto degli impianti della

raffineria Leuna e della rete di distributori della ex Ddr Minol sin dall'inizio ha avuto connotati poco chiari. «Leuna 2000» era nato come il maggiore progetto franco-tedesco del dopoguerra e veniva gestito direttamente dall'allora presidente francese François Mitterrand e dal cancelliere tedesco. Elf era all'epoca un'industria di stato mentre oggi sta per fonderci con il gruppo priva-

to franco-belga Totalfina. Diverse altre industrie, compresa la Bp, erano interessate all'acquisizione della raffineria e della rete di distributori. Ma la partita è stata vinta dalla Elf, mentre il progetto modello ben presto è finito sui tavoli della magistratura elvetica e francese.

Anche la Commissione europea ha aperto un procedimento nel '97 dietro il sospetto di aiuti

pubblici troppo elevati per la costruzione del nuovo impianto: Elf-Aquitaine avrebbe indicato costi di investimento troppo alti, 4,8 miliardi di marchi (4.800 miliardi di lire). I 380 milioni di marchi messi dallo stato e dal Land della Sassonia-Anhalt come sovvenzioni alla Leuna non convincevano. Le autorità sulla concorrenza le hanno poi archiviate le indagini in attesa di conoscere i risultati di quelle aperte nei paesi interessati (compresa la Germania).

Lo stesso presidente della Elf, Philippe Jaffré, aveva sporto denuncia per diversi casi di illeciti commessi con il denaro dell'industria. Jaffré ha sostenuto che la Elf avrebbe versato, attraverso il faccendiere corso-svizzero Andre Guelfi, circa 89 milioni di marchi. Guelfi ha corretto la cifra ma non la sostanza: con la vendita della Leuna, tramite la sua società in Liechtenstein «Noble-plac», sarebbero stati consegnati 85 milioni di marchi «a partiti tedeschi come commissione». Contro Guelfi, coperto da mandato internazionale, la procura

di Ginevra indaga per truffa, falsificazione di documenti, e riciclaggio di denaro. Tramite società di Guelfi sarebbe arrivato denaro anche a Dieter Holzer, uomo d'affari della Saar con stretti contatti con ex dirigenti Cdu, anch'egli indagato per riciclaggio.

I traffici che emergono dalle inchieste in Francia e in Svizzera sulle attività di lobbying della Elf sono un intreccio che ha già bruciato la carriera di Roland Dumas, ex ministro degli esteri, fedelissimo di Mitterrand, e che toccano l'ex ministro dell'economia Dominique Strauss-Kahn. Per il momento, il nodo degli affari è difficile da districare: traffici d'armi e finanziamenti politici, operazioni industriali e arricchimenti personali, uomini politici e lobbisti di lusso, capitoli e personaggi s'intrecciano.

La Corte dei conti francese indaga tra l'altro su consulenze sulla Germania fornite da Strauss-Kahn - che aveva una segretaria pagata dalla Elf - alla Cogema, gigante francese del trattamento dei residui nucleari, incaricato tra l'altro di riciclare i rifiuti radioattivi tedeschi. Dal 1994 al '97, la consulenza avrebbe fruttato all'ex ministro, che all'epoca era avvocato, circa 600 milioni di lire. L'Edf, la società elettrica francese, gli avrebbe chiesto di «ammorbidire la posizione dei socialisti tedeschi in materia di nucleare».

e immagine che investe alcune delle più importanti forze della destra europea: dalla Cdu tedesca, per l'appunto, al Partito conservatore inglese, dai gollisti francesi alla destra portoghese. Al di là dei fatti giudiziari, questa crisi significa l'incapacità di parte consistente della destra europea a ridefinirsi in rapporto alle grandi questioni che caratterizzano questo inizio millennio, a cominciare da una capacità di governare i processi di globalizzazione economico-finanziaria».

Lei ha parlato dell'abilità di Lionel Jospin. Comesi è manifestata?

«Nel prendere le distanze dall'eredità politica di Mitterrand. Non si è trattato di una abitudine ma di una rottura con le pratiche più oscure di cui Mitterrand si era servito per rafforzare il suo potere. Jospin ha com-

preso l'importanza di un rinnovamento nella trasparenza del partito e della sua classe dirigente. Ha compreso l'importanza del fattore morale, della moralità pubblica in politica, facendo di questo un elemento fondante della nuova identità dei socialisti francesi».

L'INTERVISTA ■ MARC LAZAR, politologo

«Per Parigi necessario l'asse franco-tedesco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Parigi ha sempre ritenuto che l'unificazione europea potesse e dovesse fondarsi sull'asse franco-tedesco. Si tratta di una costante, di una convinzione propria sia ai leader socialisti che a quelli della destra democratica. Per questo, sul piano storico-politico, può trovare fondamento l'ipotesi, peraltro tutta ancora da verificare, di un sostegno finanziario di François Mitterrand ad Helmut Kohl. A sostenerlo è il professor Marc Lazar, docente al prestigioso Istituto di Studi politici di Parigi.

Sul piano storico-politico può risultare verosimile che l'ex presidente francese François Mitterrand abbia favorito ingenti finanziamenti in favore della Cdu di Helmut Kohl?

«La verifica spetta agli organi competenti ma certo è che se questi finanziamenti «neri» sono avvenuti essi si spiegano con la volontà di Mitterrand di favorire l'integrazione europea che, a suo avviso, non poteva che fondarsi su un rapporto strettissimo tra la Francia e la Germania. E questo rapporto, per Mit-

terrand, era più semplice averlo con Kohl».

Perché, professor Lazar? «Perché i due leader si conoscevano bene, tra loro esisteva un'enorme stima reciproca, tutti e due avevano fatto l'esperienza della seconda Guerra mondiale, tutti e due avevano ad un certo punto avevano posto al centro del loro agire da statisti l'obiettivo dell'Europa unita. Tra i due, dunque, si era consolidata una sintonia politica e umana profondissima, mentre Mitterrand considerava il candidato della Spd, qualunque fosse stato, un'avventura» in chiave europea».

Un sostegno a Kohl nell'interesse dell'Europa, dunque... «Dell'Europa ma anche della Francia. Vede, c'è una costante nella diplomazia francese: vale a dire l'assoluta necessità di una guida franco-tedesca nella costruzione europea. Questo spiega gli eccellenti rapporti Mitterrand-Kohl, come spiega le ottime relazioni tra Giscard d'Estaing, vale a

dire del presidente-leader della destra francese, con il cancelliere socialdemocratico tedesco Helmut Schmidt. Una tradizione che prosegue oggi con Chirac e Schröder. È un rapporto, quello franco-tedesco, che va oltre i tradizionali confini politici e investe una convinzione storica e geopolitica consolidata in questo secondo dopoguerra: l'Europa unita passa innanzitutto per Parigi e Berlino».

Mitterrand e Kohl sono stati tra i massimi artefici dell'unità europea. Mitterrand e Kohl sono stati segnati da scandali e accuse di illeciti finanziamenti. Vuol dire che l'Europa unita si è fondata sulle Tangenti?

«Mi pare una forzatura ingenerosa. Certo è che la politica sotto i «regni» di Mitterrand e Kohl ha conosciuto uno sviluppo significativo del fenomeno della corruzione. Ma questo è legato a vicende interne, sia in Germania che in Francia. L'Europa non c'entra».

Dalla tangentopoli italiana al-

l'affare-Kohl, passando per le dimissioni di uno dei più autorevoli ministri del governo Jospin. È ancora e sempre la magistratura a determinare i terremoti politico-istituzionali in Europa?

«Non esiste una «via giudiziaria» al rinnovamento della politica. Esiste, invece, un controllo, doveroso, del potere giudiziario sugli atti pubblici. Ma il problema di fondo era e resta quello della moralità pubblica. Ed è un problema della politica, in Italia come in Francia e in Germania. Rifondare la politica significa innanzitutto riscoprire una passione civile, porsi davvero al servizio dell'interesse pubblico e non invece assoggettarlo ai propri interessi. Significa darsi nuove regole di trasparenza nel finanziamento della politica, di controllo sull'utilizzo dei fondi. E questo deve avvenire in chiave europea. Perché una cosa è certa, alla luce di ciò che sta avvenendo in Germania e che in parte è avvenuto in Francia: il fenomeno della corruzione pubblica, dei finanziamenti illeciti alla politica non è un'anomalia italiana come qualcuno in Europa si era illuso che fosse. L'Italia è stata semmai la punta emergente dell'iceberg della corruzione».

Esiste comunque il problema di ridefinire regole e norme del finanziamento della politica.

«Certamente. E in Francia mi sembra che qualcosa di positivo si sia fatto con la nuova legge sul finanziamento dei partiti. Ma le leggi da sole non bastano. E qui torna il discorso sulla capacità della politica di autoriformarsi. Resto alla esperienza francese: oggi tutti i partiti fanno molta attenzione ai finanziamenti non solo perché avvertono la pressione dei giudici ma anche perché sentono gli occhi addosso dell'opinione pubblica».

Gli scandali venuti alla luce dopo la morte di Mitterrand e quelli che oggi stanno travolgendo Kohl modificano la valutazione storica della statura dei due leader?

«La modificano certamente nel senso di un ridimensionamento della statura politica sia di Mitterrand che di Kohl. La moralità pubblica non è un accessorio per un uomo politico, un optional secondario. Già alla fine del suo secondo mandato presidenziale, Mitterrand fu investito da una serie di rivelazioni, proseguite anche dopo la sua morte, in merito agli affari poco leciti, alle intercettazioni te-



Angelo Palma

«Gli scandali ridimensionano la statura politica di Kohl e Mitterrand»

«La moralità pubblica non è un accessorio per un uomo politico, un optional secondario. Già alla fine del suo secondo mandato presidenziale, Mitterrand fu investito da una serie di rivelazioni, proseguite anche dopo la sua morte, in merito agli affari poco leciti, alle intercettazioni te-

